

Un ritratto di Belluno alla fine dell'Ottocento

Note storiche e di colore nel nuovo volume di Adriana Lotto

di **Toni Sirena**

■ **BELLUNO**

Come si viveva a Belluno negli ultimi trent'anni dell'Ottocento? Come lavoravano, come si divertivano, pregavano, si azzuffavano, si spostavano, studiavano, abitavano, facevano politica, discutevano i bellunesi di 150 anni fa? Ce lo racconta Adriana Lotto in un libro di agile e divertente lettura di 130 pagine, edito dalla Libreria Campedel ("Belluno dall'annessione alla fine dell'Ottocento"), scritto, come riferisce l'autrice in una nota introduttiva, alla fine degli anni Ottanta e che, tramontato all'epoca un più complesso progetto di pubblicazione a sei mani, vede oggi la luce senza peraltro aggiungere rispetto al testo iniziale.

Dalle pagine del libro esce il ritratto di una più piccola città di raccordo tra pianura e montagna, con i suoi pregi e i suoi difetti, ma non eccessivamente isolata (il treno arriva nell'86) e per niente avulsa dalle correnti di pensiero del contesto nazionale. I suoi poco più di 15.000 abitanti (ma solo 422 votano al plebiscito del 1866, saliti a 793 nel 1879) non ne facevano certo una metropoli ma non la relegavano comunque alle dimensioni di una piccolissima città di provincia. Semmai ci si potrebbe chiedere come mai sia così poco cresciuta nei successivi 150 anni a differenza di altri vicini capoluoghi di montagna. Ma il gioco, facile ma non futile, della ricerca delle permanenze è "un utile esercizio", avverte Adriana Lotto, "per tornare a pensare il futuro della città con qualche entusiasmo in più e un senso autentico di appartenen-



Il depliant a colori del Grand Hotel des Alpes

za".

Così, seguendo queste tracce si scopriranno le direttrici dello sviluppo urbanistico orientato ormai verso nord occupando campi e terreni agricoli, il conseguente aprirsi del centro storico, un timido inizio di sviluppo industriale che proseguirà poi nell'età giolittiana, una marcata presenza laica e radicale contrapposta al clericalismo ottocentesco, e comunque un mondo ecclesiale vivace, non monodimensionale, attraversato da correnti di pensiero moderniste e antitemporali in sintonia, se non talvolta in anticipo rispetto al dibattito nazionale, ed in parte ereditate dalle battaglie del Ri-

sorgimento.

Il libro è ricco anche di notizie curiose. Del resto, il sottotitolo è "Note storiche e di colore". Nelle pagine incontriamo nobili e artigiani, commercianti e artisti, questuanti e prostitute. Una umanità varia che vive fianco a fianco, che si incrocia nelle vie cittadine, che talvolta - ma non sempre e non sempre volentieri - si parla. E poi le sedi della socialità, come osterie, trattorie e locande (oggi diremmo bar e ristoranti), circoli esclusivi come il Casino della Minerva o più allargati ad un ceto medio-alto come il Teatro Sociale, i ritrovi del popolo e le sagre paesane, le piazze della Ba-

ruffa (a Borgo Pra) e il "canton della pellagra" a due passi dai locali dei "signori" come i Caffè Manin e Deon. Ed ancora i quartieri popolari, le prime associazioni operaie e di mutuo soccorso, i primi "velocipedisti" che attraversano il Campedèl, i primi negozi, i primi reparti d'ospedale e la "casa di riposo" militaristicamente organizzata, lo sviluppo delle banche, una notevole vivacità pubblicistica con la presenza giornali di contrapposito orientamento.

Il gioco è facile: troveremo nel libro persistenze inaspettate della Belluno di oggi, una continuità "identitaria" che viene da lontano.